

If Music No Good I No Dance

Katharina Grosse si appropria dello spazio espositivo sottolineandone e contemporaneamente trascendendone, attraverso la forza dei colori e l'energia della tecnica impiegata, la struttura architettonica. Catturata dall'irrefrenabile desiderio, o impulso, di modificare e alterare un ambiente, Grosse gli dona una nuova configurazione estetica e un'inedita valenza cognitiva. Le sue visioni spaziali si sedimentano nel contesto espositivo, divenendo immagini di un paesaggio non più riconoscibile e decifrabile.

Anche per Viafarini l'artista realizza un progetto site-specific. È lei ad inseguire il suo lavoro, a dialogare con la materia per esprimere la sua visione, per comprendere, senza possibilità d'errore, qual è il "final cut", quando il lavoro è concluso e l'elaborazione mentale è divenuta immagine. Le sue installazioni pittoriche sono schizzi e punti d'arrivo nello stesso momento. È difficile riuscire a prevedere se l'artista occuperà ogni spazio possibile o se si concentrerà su alcuni angoli strutturali; se il lavoro esprimerà concentrazione o dispersione, e in che modo queste energie visive verranno elaborate. È verosimile che l'installazione potrà essere vista anche dall'esterno dello spazio grazie alle sue ampie finestre e che quindi saranno possibili due prospettive visive: una forse più distaccata dall'esterno e l'altra maggiormente coinvolgente dall'interno.

Ciò che è certo è che Grosse, grazie alla collaborazione di Edra, aggiungerà un ulteriore elemento nel suo lavoro: la quotidianità della vita. L'installazione pittorica infatti si articolerà inoltre su una dimensione intima e quotidiana, vero fulcro del lavoro: un letto disfatto, degli indumenti di vestiario comune e una pila di libri accatastati diverranno un'ulteriore superficie pittorica e nuova realtà su cui applicare l'energia dei colori.

Katharina Grosse
If Music No Good I No Dance

curata da Milovan Farronato

Katharina Grosse si appropria dello spazio espositivo sottolineandone e contemporaneamente trascendendone la struttura architettonica attraverso la forza dei colori e l'energia della tecnica impiegata. Catturata dall'irrefrenabile desiderio — o istinto — di modificare e alterare un ambiente, Grosse gli dona una nuova configurazione estetica e un'inedita valenza cognitiva.

Le sue visioni spaziali non sono intese come folgorazioni — come qualcosa di avulso da cui essere rapiti — ma come conseguenze logiche di un vissuto che si manifesta e di cui non si riescono a cogliere tutti i passaggi. È come se l'artista inseguisse costantemente il suo lavoro e gli fosse sempre alle spalle. Grosse dialoga e rincorre la materia pittorica per esprimere la sua visione; per estendere la sua esistenza (per questo il suo lavoro ha valenza performativa); per tradurre spontaneamente (per questo utilizza la pittura a spray) le sue elaborazioni mentali; per andare oltre l'esperienza della realtà e per trascenderla.

Ogni intervento è assolutamente site-specific, ma è anche continuazione del precedente e punto d'avvio del successivo. La sua produzione può essere intesa come una saga all'interno della quale ogni tappa è progetto e risultato. Si tratta di un movimento senza fine in cui l'assenza di forma e la dissoluzione dei contorni non sono una meta ma un incidente.

È difficile riuscire a prevedere come l'artista si comporterà nello spazio: se lo invaderà integralmente o se il suo intervento si concentrerà su alcuni angoli strutturali; se il lavoro esprimerà concentrazione o dispersione, *focus* o caos, e in che modo queste energie verranno elaborate.

È verosimile sostenere che in ViaFarini l'installazione pittorica di Grosse potrà essere vista anche dall'esterno dello spazio grazie alle sue ampie finestre e che saranno quindi possibili due prospettive visive: l'una parziale ma suggestiva, l'altra integrale e maggiormente coinvolgente.

Ciò che è certo è che Grosse, grazie alla collaborazione di Edra, aggiungerà un ulteriore elemento al suo lavoro: la quotidianità della vita. L'installazione pittorica infatti si articolerà inoltre al di sopra di una dimensione intima e quotidiana, vero fulcro del lavoro: un letto disfatto, degli indumenti di vestiario comune e una pila di libri accatastati diverranno un'ulteriore superficie pittorica e nuova realtà su cui applicare l'energia dei colori.

Aggiungere note biografiche su Grosse (citare ultime mostre mussali personali e qualche partecipazione a biennali—come quella di San Paolo e di Sidney: si trovano nei cataloghi):
THANKS